

Le navi nel Golfo

Il governo inciampa alla Camera Le navi attendono martedì

Andreotti polemico

«Non sono Cavour ma è miope chi vuol fare l'Europa nel Golfo...»

«Nessuno pretende di essere Cavour, né di avere l'illuminazione di certi giornalisti, che, purtroppo, sono restati troppo poco in quest'aula per aver imparato ad esercitare la virtù dell'umiltà che nasce dall'esperienza parlamentare...». Con questa battuta indirizzata al direttore di «Repubblica», Andreotti ha suggerito un discorso di stringente polemica con i più impazienti interventisti.

ROMA. Giulio Andreotti ha aperto ieri mattina il dibattito alla Camera. L'intento apparente era quello di difendere la scelta del governo, cioè l'invio di unità militari nel Golfo. Ma in effetti tutte le punte del discorso sono state rivolte contro lo zelo interventista degli alleati di governo, per riaffermare che solo un coerente impegno politico-diplomatico può aprire la strada a una soluzione dei conflitti nell'area del Golfo Persico. Il ministro non ha risparmiato certe spericolate analisi apparse su alcuni giornali. E non ha neppure esitato ad assimilare certi atteggiamenti di sufficienza nei confronti dell'Onu al disprezzo dei governi facili per la Società delle Nazioni.

La decisione del governo assunta proprio alcuni giorni prima della missione di Perez de Cuellar in Iran e Irak non è risultata certo esaltata e giustificata dalle argomentazioni del ministro degli Esteri. «Irriunciabile e prioritario - ha detto Andreotti - è il processo di mediazione avviato dalle Nazioni Unite che conosce proprio in questo fine settimana uno dei suoi passaggi più importanti e delicati: la missione a Teheran e Baghdad del segretario generale».

«L'invio di unità navali deciso dal governo - e qui Andreotti si è sobbarcato il ruolo di difensore d'ufficio - non è «la ricerca di scorciatoie al più vasto problema della pace nel Golfo». «Esso ha solo funzione di protezione del naviglio mercantile e di monitoraggio a quanti non intendono rispettare la nostra rigorosa neutralità». Sono stati predisposti i «racordi tecnici ed informativi con le navi dei paesi alleati presenti anche esse nel Golfo». Insomma le navi non sono «avviate allo sbando senza la necessaria copertura» poiché, invece, tutti i contatti necessari con i paesi dell'area sarebbero stati avviati.

Il ministro Zanone non ha fatto che ripetere ciò che aveva detto al Senato.

L'opposizione in Parlamento e nel paese ha lasciato il segno sulla maggioranza costretta ad una temporanea retromarcia. Oggi si voterà ancora la fiducia

Le navi italiane salperanno per il Golfo non più domani notte (dopo il voto di fiducia-bis della Camera). Ma martedì 15 quando «sarà noto l'andamento dei colloqui del segretario generale Onu a Teheran e Baghdad». Lo ha annunciato ieri lo stesso il ministro della Difesa Zanone. «Risultato insoddisfacente», per Renato Zangheri, e tuttavia una marcia indietro del governo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La decisione del rinvio, che verrà formalizzata dal governo questa notte, poco prima della fiducia pretesa anche alla Camera per impedire che sul «via» alla task-force ciascun deputato si esprima secondo coscienza, è maturata al termine di ben due riunioni della conferenza dei capigruppo di Montecitorio, inframazzate da un vertice della maggioranza e da una miriade di incontri bilaterali che hanno lasciato in sospeso sino all'ultimo minuto - in un clima di grande incertezza e di notevole tensione tra gli alleati di governo - non solo le prospettive e gli esiti del dibattito parlamentare ma persino il se e il quando dell'attuazione della decisione del governo di spedire le navi oltre lo stretto di Hormuz. Cerchiamo dunque di ricostruire questa giornata-chiave dell'ormai lunga battaglia ingaggiata dall'opposizione di sinistra nelle aule parlamentari e nel paese.

Tutto, ieri mattina, parte con la conclusione del dibattito introdotto dal deputato alla Camera dei ministri Andreotti e Zanone. È il momento, già previsto, in cui Nilde Iotti sospende la seduta e riunisce i capigruppo riconoscendo indubbio valore politico all'osservazione del Pci secondo cui gli accordi già presi circa l'andamento dei dibattiti dovevano considerarsi oggettivamente superati (e quindi da rivedere in toto) dal momento che il governo, peccato scortemente, aveva successivamente annunciato,

ancor prima di presentarsi a Montecitorio, l'intenzione di porre la fiducia anche alla Camera. La discussione in capigruppo si fa presto tesa, tesi-sima. Tanto che ad un certo punto il presidente della Camera, di fronte all'irrigidimento in particolare dei socialisti (secondo cui nulla è mutato; né nella forma e men che mai nella sostanza), ritiene di proporre una mediazione: cominciamo il dibattito, ma concludiamolo solo martedì quando del tentativo di Perez de Cuellar si comprenderà se non l'esito almeno la tendenza.

Il capo dei deputati socialisti Gianni De Michelis - riferiscono testimonianze di prima mano - scatta: «No, no. Tutto deve concludersi entro la notte tra sabato e domenica». Ma, intanto, passeggiando nel Transatlantico, il segretario del Psi confida ad un paio di giornalisti che «in fondo non ci sono particolari difficoltà a rinviare la conclusione del dibattito qui a Montecitorio ai primi giorni della prossima settimana», in attesa dell'esito della missione del segretario generale dell'Onu. Due ore e mezzo filate di batti e ribatti, di scontro aperto e durissimo, in capigruppo.

Poi si profila un'ipotesi risolutiva, il famoso e sempre invocato *deus ex machina*. Viene dallo stesso De Michelis. «La Camera deve comunque esprimersi - e al più presto, sull'iniziativa del governo», premette. «Ma d'altra parte - ammette - è ragionevole che le navi non siano fatte salpare proprio in ore in cui si svolgono colloqui che potrebbero modificare la situazione, e persino risolverla positivamente».

Che si fa? Decisione pressoché unanime: diamo al governo il tempo - poco tempo, ma diamoglielo - per ragionare su questa ipotesi. Detto e fatto, la conferenza dei capigruppo è rinviata alle ore del pomeriggio con l'intesa che, comunque, mezz'ora dopo il dibattito incominci (salvo a capire più tardi come e in quali tempi possa concludersi).

Scorrono ore di ancor maggiore tensione, ma anche di confusione e di sbandamento nella maggioranza. I più allarmati appaiono naturalmente i liberali seguiti a ruota dai socialdemocratici. Alle quattro, la sala della Biblioteca dove tradizionalmente si riunisce la conferenza dei capigruppo è desolatamente

vuota. Al piano di sotto, nei pressi dell'aula, il capogruppo liberale Paolo Battistuzzi e il segretario del Psdi Franco Nicolazzi si caricano, si eccitano a vicenda nell'anticipare ai socialisti che «tutto è fatto», non esistono mediazioni... Solo il governo ha poteri di decisione... Si parte, si parte un minuto dopo il voto della Camera. È davvero così? Il ministro democristiano per i rapporti con il Parlamento, Sergio Mattarella, esce in fretta da una stanza densa di fumo (tale e tanto da impedire di riconoscere all'istante i volti dei suoi interlocutori), afferra un telefono e dopo qualche istante sciamano nel cortile interno (lo spettacolo è quindi offerto all'attenzione generale), chiedono, esigono spiegazioni. Non si sa come sia andata a finire. Certo è che quando l'assenbramento si scioglie, il capo della destra liberale, Egidio Sterpa, rivendica al Pli un incomprensibile successo. Più realistico e certamente assai ironico, il vicepresidente (liberale) della Camera Alfredo Biondi chiosa la lettura della dichiarazione di Zanone con un «...Contravvenendo per giunta al proibito che di Venere e di Marte non si sposa e non si parte...».

L'intervento nel dibattito di ieri a Montecitorio

Napolitano: molte carte da giocare per evitare questa avventura

Ci sono ancora carte da giocare. Non è vero che l'alternativa è fra il far nulla e inviare navi nel Golfo. Così si è espresso ieri Giorgio Napolitano aprendo il dibattito sulla fiducia-bis alla Camera. E fra queste «carte» Napolitano ha citato le pressioni politiche convergenti sull'Iran, l'embargo di armi e altre sanzioni verso Iran e Irak e anche, se necessario, la costituzione di una forza multinazionale dell'Onu.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'esordio di Giorgio Napolitano l'ha dedicato alle indicazioni significative emerse da questa settimana di confronto e di scontro parlamentare. Qualcosa di singolare è emerso: dinanzi all'opposizione comunista - ma non solo del Pci - si è diffuso nello schieramento governativo un atteggiamento preoccupato, tendente a ridurre la portata della decisione nei suoi aspetti specifici e nei suoi riflessi sugli indirizzi della politica estera italiana. In realtà - ha aggiunto Napolitano - sono venute alla luce - a cominciare dai discorsi di Giulio

Andreotti - le riserve sostanziali che hanno preceduto e seguito, nel governo e nella maggioranza, la decisione di inviare le navi militari nel Golfo Persico. Ma come questione centrale - ha proseguito Napolitano - è emersa quella del rapporto tra la politica di liberazione del governo e la linea da seguire nello sviluppo dell'azione internazionale del nostro paese. Sugli indirizzi di fondo di questa politica si sono realizzate via via negli ultimi dieci anni importanti convergenze tra le forze democratiche del nostro paese. Oscura e contraddittoria que-

gli indirizzi la decisione presa dal governo: in ciò, e nei rischi che comporta, consiste la sua gravità. Noi comunisti - ha insistito Napolitano - raccogliamo la preoccupazione espressa da varie parti che questo patrimonio non venga disperso. Il Pci ha fiducia che non si torni indietro. Ma allora bisogna sbarazzare il campo da polemiche pretestuose e dirompenti nei confronti del Pci come quelle venute dal Psi con il ricorso a quello stesso frusto motivo dell'«inaffidabilità atlantica e oceanica che fu usato all'epoca di Sigonella contro i socialisti».

Per parte loro, i comunisti restano legati a quelle scelte di politica internazionale che dopo anni scorsi hanno contribuito a determinare e che sono state comuni ad un ampio arco di forze democratiche. E, dunque, in piena coerenza con quella linea che il Pci voterà contro una decisione avventata e grave e continuerà ad operare per una linea

di autentica valorizzazione del ruolo dell'Italia e dell'Europa di fronte alle tensioni e alle occasioni nuove di questa fase della vita internazionale. In questa vicenda del Golfo Persico - ha sottolineato Napolitano - la scelta non era e non è tra il non fare niente e l'aprire le presenze militari unilaterali nel Golfo. C'erano e ci sono da giocare ancora - raccogliendo e saggiando fino in fondo anche il dichiarato impegno dell'Unione Sovietica - le carte di pressioni politiche convergenti sull'Iran, dell'embargo sulle armi e di altre sanzioni verso entrambi i contendenti, e anche - se necessario - della costituzione di una forza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite per lo smantellamento di quelle acque teatro di guerra.

L'Europa, di cui - ha ricordato il dirigente comunista - l'Italia è parte integrante, si è pronunciata per questa linea, e non per altre: Napolitano si è riferito alle recenti riunioni dell'Unione europea occidentale e della Cooperazione politica europea. Piaccia o non piaccia, l'Europa è questo, e non la somma delle decisioni unilaterali di tre o quattro paesi. Bisogna dunque insistere per nuove consultazioni in sede Ueo e Comunità europea. Ma non è «facendo da noi», come Gran Bretagna e Francia, che possiamo, in generale, contribuire al superamento dei limiti entro cui è rimasta l'unità europea in termini di politica internazionale e di sicurezza. Ecco, a conclusione, l'indicazione del Pci per uscire dalla stretta di queste settimane: lavorare per un ruolo più autonomo dell'Europa, che parta dallo sforzo teso a cogliere fino in fondo le possibilità nuove emerse negli ultimi tempi per intese di pace tra Est e Ovest, per forme di cooperazione tra l'Unione Sovietica e Stati Uniti anche in un'area cruciale come il Golfo Persico.

La redazione di «Testimonianze»: il governo ci ripensi»

ragioni di sicurezza nazionale». È uno dei passi centrali dell'editoriale dell'ultimo numero del periodico cattolico «testimonianze». Per la redazione del giornale - che firma collettivamente l'articolo - è urgente «fermare questa azione del governo, richiamando quest'ultimo alle precedenti scelte».

Occhetto smentisce l'incontro con Martelli

immaginabile che io possa avere un colloquio con Martelli dopo quello che ha scritto stamane Chino di Tacco? È davvero incredibile». La smentita del vicesegretario comunista si riferisce ad un articolo apparso giovedì su «La Stampa» che aveva imbastito fantasiosi ragionamenti politici su questo incontro. A sua volta il vicesegretario del Psi ieri ha detto che l'incontro con Occhetto, se si terrà, avverrà in «tempi migliori».

Formigoni sentenza «Rosati più 3 o 4 sigle non fanno il mondo cattolico»

ROMA. Roberto Formigoni, esponente di Comunione e liberazione, polemizza (in un'intervista al «Corriere della Sera») con Domenico Rosati e con quel vasto arco di organizzazioni cattoliche che si oppongono alla decisione del governo di inviare la flotta nel Golfo Persico. «Quali a chi pretende di avere l'esclusiva della pace», afferma Formigoni. E aggiunge testualmente: «Tre o quattro sigle non sono il mondo cattolico dove le posizioni sono diversificate e prudenti». La pace? Per Formigoni è un problema che «non si risolve né con i moralismi, né allineandosi a quelle che definisce «le piazzate del Pci».

Parole che stridono, quelle di Formigoni, se messe a confronto con l'aspra critica pubblicata da «Il sabato», il settimanale cattolico portavoce di Comunione e liberazione. «Si disarmi la ragione e si armano le navi», Ma Formigoni, che ha appena lasciato la sua carica dirigente nel Movimento popolare anche per poter meglio spendere sul mercato

politico i voti concessogli da Comunione e liberazione, risolve la contraddizione ricordandosi di essere un andreattiano di provata fede. Nella sintesi dell'intervista anticipata dalle agenzie di stampa si legge che «la posizione giusta è quella di Andreotti». Una posizione che l'esponente di Ci Democrazia «prudente, saggia e realista» per poi aggiungere: «Mi chiedo, invece, se le mosse di Rosati siano dettate dalla volontà di pace o dalla nostalgia del compromesso storico». In appoggio ad Andreotti, Formigoni nell'intervista afferma che «bisogna aiutare l'Onu a far sentire a De Cuellar il sostegno di tutti i paesi, senza protagonismi da parte di nessuno». Nel contempo, c'è per Formigoni una debolezza nel fronte degli alleati occidentali che si muovono ciascuno per proprio conto. Ma Formigoni ha un'ultima preoccupazione: «Non bisogna spingere l'Iran - dice - fra le braccia dell'Urss».

Chi ha la responsabilità istituzionale delle Forze armate in caso di emergenza? Il capo dello Stato sollecita un chiarimento, ma per il governo e la maggioranza la questione è tabù

La risposta a Cossiga? Un imbarazzato silenzio

Un torrente di parole: Goria, Zanone, Andreotti, esponenti grandi e minori di una maggioranza che come unica definizione ha il «vattelapesca» di craxiana memoria. Ma nemmeno un accenno alla questione sollevata già dall'8 agosto '86 dal Quirinale: come si esercita, e chi ha la responsabilità istituzionale del comando delle forze armate in caso d'emergenza? E la rimozione apre un problema politico.

PASQUALE CASCELLA

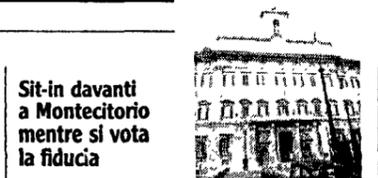
ROMA. È come se la questione sollevata dal Quirinale su chi ha la responsabilità istituzionale in caso di emergenza militare fosse cosa di poco conto. La questione insomma è un tabù. Nessun accenno nell'enciclopedico discorso del presidente del Consiglio, Giovanni Goria, alla Fiera del Levante. Tantomeno nelle relazioni svolte alla Camera dai ministri della Difesa, Valerio Zanone, e degli Esteri, Giulio Andreotti, sulla decisione del governo di spedire unità navali militari in un'area di guerra come il Golfo Persico dove a ogni piè sospinto (come di-



Francesco Cossiga

Ed è questo silenzio che apre un delicato problema politico, tanto più di fronte a un altro silenzio ma fin troppo eloquente, quello della presidenza della Repubblica, sulle indiscrezioni che ieri riferivano del richiamo di Francesco

Cossiga a provvedere a una tale carenza nell'attuazione del dettato costituzionale. Dunque, il Quirinale attende. Ma i soggetti istituzionali investiti dal quesito sembrano non preoccuparsene. A palazzo Chigi i solleciti del capo



Sit-in davanti a Montecitorio mentre si vota la fiducia

Questa sera mentre i deputati voteranno la fiducia al governo sull'invio delle navi militari nel Golfo Persico, le organizzazioni pacifiste, di sinistra, religiose ed ecologiste faranno sentire la propria «voce di pace» in un grande sit-in davanti al palazzo di Montecitorio. «In questo momento grave per le sorti del nostro paese sentiamo il bisogno di esprimere la nostra protesta contro la scelta del governo di impegnare l'Italia in questa avventura militare», recita l'inizio dell'appello che reca le firme di una ventina di organizzazioni, fra le quali la Fgci, le Acli, le Liste verdi, Dp, Pax Christi, Greenpeace, gli obiettori di coscienza, l'Associazione per la pace. Il presidio davanti al Parlamento durerà per l'intera giornata.

La mobilitazione pacifista nei porti della «spedizione»

«Contro l'invio della flotta militare nel Golfo Persico: con un'identica parola d'ordine, si annunciano per questa sera due grandi manifestazioni popolari ad Augusta e a Taranto, i due porti prescelti per la partenza delle navi italiane. Nella città siciliana l'appuntamento è alle 18 alla piazza Spagnola: il corteo attraverserà le vie del centro fino a piazza Castello dove parleranno Luigi Colajanni, della direzione nazionale del Pci, Aldo De Matteo, vicepresidente delle Acli, e Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci. Oltre alle sigle citate, nel vasto cartello delle adesioni ci sono anche quelle dell'Arca, Dp, Città per l'uomo, i Verdi, Pax Christi, la Sinistra indipendente e di altri gruppi pacifisti e religiosi. Alla stessa ora da piazza Carmine a Taranto muoverà il corteo organizzato dall'Associazione per la pace.

Numerose proteste in tutta Italia

Notizie di manifestazioni contro l'invio delle navi continuano intanto a pervenire da tutte le regioni italiane. Dopo quelle tenute ieri in diverse città (fra le altre a Mantova, a Napoli e a Bologna) oggi assieme ai sit-in e ai cortei già menzionati, sono in programma altre manifestazioni popolari ad Ancona, Reggio Emilia, Crotone, a Brescia, mentre alla vicenda del Golfo sono dedicate decine di iniziative nell'ambito delle Feste dell'Unità e appelli di consigli di fabbrica, di personalità politiche (in particolare di area cattolica) e di intellettuali. Fra i tanti, citiamo quelli del Cccis dei rappresentanti sindacali della Dalmine e Sapiro di Bergamo, del rettore e di numerosi docenti dell'Università di Bari e della Cisl di Milano.

Girotondo di Dp davanti alla direzione socialista

Una singolare manifestazione è stata inscenata ieri a Roma da un gruppo di esponenti di Democrazia proletaria davanti alla sede nazionale del partito socialista: camminando a gruppi e in circolo nello spazio antistante al palazzo di via del Corso, i demoproletari hanno voluto protestare contro l'atteggiamento «social-interventista» (a definizione è del segretario nazionale Russo Spena) del Psi. Un breve battibecco con alcuni agenti di polizia è stato subito smorzato: accusati di intralcio al traffico, i manifestanti hanno infatti fatto rilevare che il sit-in si stava svolgendo in una zona di «isola pedonale».

La redazione di «Testimonianze»: il governo ci ripensi»

«L'invio delle navi da guerra in una zona complicata ed esplosiva costituisce una decisione improvvisata, ed unilaterale non inserita in un coerente disegno politico, che sembra obbedire più a tattiche di politica interna di corto respiro che a ragioni di sicurezza nazionale». È uno dei passi centrali dell'editoriale dell'ultimo numero del periodico cattolico «testimonianze». Per la redazione del giornale - che firma collettivamente l'articolo - è urgente «fermare questa azione del governo, richiamando quest'ultimo alle precedenti scelte».

Occhetto smentisce l'incontro con Martelli

immaginabile che io possa avere un colloquio con Martelli dopo quello che ha scritto stamane Chino di Tacco? È davvero incredibile». La smentita del vicesegretario comunista si riferisce ad un articolo apparso giovedì su «La Stampa» che aveva imbastito fantasiosi ragionamenti politici su questo incontro. A sua volta il vicesegretario del Psi ieri ha detto che l'incontro con Occhetto, se si terrà, avverrà in «tempi migliori».

Formigoni sentenza «Rosati più 3 o 4 sigle non fanno il mondo cattolico»

ROMA. Roberto Formigoni, esponente di Comunione e liberazione, polemizza (in un'intervista al «Corriere della Sera») con Domenico Rosati e con quel vasto arco di organizzazioni cattoliche che si oppongono alla decisione del governo di inviare la flotta nel Golfo Persico. «Quali a chi pretende di avere l'esclusiva della pace», afferma Formigoni. E aggiunge testualmente: «Tre o quattro sigle non sono il mondo cattolico dove le posizioni sono diversificate e prudenti». La pace? Per Formigoni è un problema che «non si risolve né con i moralismi, né allineandosi a quelle che definisce «le piazzate del Pci».

Formigoni sentenza «Rosati più 3 o 4 sigle non fanno il mondo cattolico»

ROMA. Roberto Formigoni, esponente di Comunione e liberazione, polemizza (in un'intervista al «Corriere della Sera») con Domenico Rosati e con quel vasto arco di organizzazioni cattoliche che si oppongono alla decisione del governo di inviare la flotta nel Golfo Persico. «Quali a chi pretende di avere l'esclusiva della pace», afferma Formigoni. E aggiunge testualmente: «Tre o quattro sigle non sono il mondo cattolico dove le posizioni sono diversificate e prudenti». La pace? Per Formigoni è un problema che «non si risolve né con i moralismi, né allineandosi a quelle che definisce «le piazzate del Pci».

Formigoni sentenza «Rosati più 3 o 4 sigle non fanno il mondo cattolico»

ROMA. Roberto Formigoni, esponente di Comunione e liberazione, polemizza (in un'intervista al «Corriere della Sera») con Domenico Rosati e con quel vasto arco di organizzazioni cattoliche che si oppongono alla decisione del governo di inviare la flotta nel Golfo Persico. «Quali a chi pretende di avere l'esclusiva della pace», afferma Formigoni. E aggiunge testualmente: «Tre o quattro sigle non sono il mondo cattolico dove le posizioni sono diversificate e prudenti». La pace? Per Formigoni è un problema che «non si risolve né con i moralismi, né allineandosi a quelle che definisce «le piazzate del Pci».

Formigoni sentenza «Rosati più 3 o 4 sigle non fanno il mondo cattolico»

ROMA. Roberto Formigoni, esponente di Comunione e liberazione, polemizza (in un'intervista al «Corriere della Sera») con Domenico Rosati e con quel vasto arco di organizzazioni cattoliche che si oppongono alla decisione del governo di inviare la flotta nel Golfo Persico. «Quali a chi pretende di avere l'esclusiva della pace», afferma Formigoni. E aggiunge testualmente: «Tre o quattro sigle non sono il mondo cattolico dove le posizioni sono diversificate e prudenti». La pace? Per Formigoni è un problema che «non si risolve né con i moralismi, né allineandosi a quelle che definisce «le piazzate del Pci».

Formigoni sentenza «Rosati più 3 o 4 sigle non fanno il mondo cattolico»

ROMA. Roberto Formigoni, esponente di Comunione e liberazione, polemizza (in un'intervista al «Corriere della Sera») con Domenico Rosati e con quel vasto arco di organizzazioni cattoliche che si oppongono alla decisione del governo di inviare la flotta nel Golfo Persico. «Quali a chi pretende di avere l'esclusiva della pace», afferma Formigoni. E aggiunge testualmente: «Tre o quattro sigle non sono il mondo cattolico dove le posizioni sono diversificate e prudenti». La pace? Per Formigoni è un problema che «non si risolve né con i moralismi, né allineandosi a quelle che definisce «le piazzate del Pci».

Formigoni sentenza «Rosati più 3 o 4 sigle non fanno il mondo cattolico»

ROMA. Roberto Formigoni, esponente di Comunione e liberazione, polemizza (in un'intervista al «Corriere della Sera») con Domenico Rosati e con quel vasto arco di organizzazioni cattoliche che si oppongono alla decisione del governo di inviare la flotta nel Golfo Persico. «Quali a chi pretende di avere l'esclusiva della pace», afferma Formigoni. E aggiunge testualmente: «Tre o quattro sigle non sono il mondo cattolico dove le posizioni sono diversificate e prudenti». La pace? Per Formigoni è un problema che «non si risolve né con i moralismi, né allineandosi a quelle che definisce «le piazzate del Pci».

Formigoni sentenza «Rosati più 3 o 4 sigle non fanno il mondo cattolico»

ROMA. Roberto Formigoni, esponente di Comunione e liberazione, polemizza (in un'intervista al «Corriere della Sera») con Domenico Rosati e con quel vasto arco di organizzazioni cattoliche che si oppongono alla decisione del governo di inviare la flotta nel Golfo Persico. «Quali a chi pretende di avere l'esclusiva della pace», afferma Formigoni. E aggiunge testualmente: «Tre o quattro sigle non sono il mondo cattolico dove le posizioni sono diversificate e prudenti». La pace? Per Formigoni è un problema che «non si risolve né con i moralismi, né allineandosi a quelle che definisce «le piazzate del Pci».

Formigoni sentenza «Rosati più 3 o 4 sigle non fanno il mondo cattolico»

ROMA. Roberto Formigoni, esponente di Comunione e liberazione, polemizza (in un'intervista al «Corriere della Sera») con Domenico Rosati e con quel vasto arco di organizzazioni cattoliche che si oppongono alla decisione del governo di inviare la flotta nel Golfo Persico. «Quali a chi pretende di avere l'esclusiva della pace», afferma Formigoni. E aggiunge testualmente: «Tre o quattro sigle non sono il mondo cattolico dove le posizioni sono diversificate e prudenti». La pace? Per Formigoni è un problema che «non si risolve né con i moralismi, né allineandosi a quelle che definisce «le piazzate del Pci».

Formigoni sentenza «Rosati più 3 o 4 sigle non fanno il mondo cattolico»

ROMA. Roberto Formigoni, esponente di Comunione e liberazione, polemizza (in un'intervista al «Corriere della Sera») con Domenico Rosati e con quel vasto arco di organizzazioni cattoliche che si oppongono alla decisione del governo di inviare la flotta nel Golfo Persico. «Quali a chi pretende di avere l'esclusiva della pace», afferma Formigoni. E aggiunge testualmente: «Tre o quattro sigle non sono il mondo cattolico dove le posizioni sono diversificate e prudenti». La pace? Per Formigoni è un problema che «non si risolve né con i moralismi, né allineandosi a quelle che definisce «le piazzate del Pci».

Formigoni sentenza «Rosati più 3 o 4 sigle non fanno il mondo cattolico»

ROMA. Roberto Formigoni, esponente di Comunione e liberazione, polemizza (in un'intervista al «Corriere della Sera») con Domenico Rosati e con quel vasto arco di organizzazioni cattoliche che si oppongono alla decisione del governo di inviare la flotta nel Golfo Persico. «Quali a chi pretende di avere l'esclusiva della pace», afferma Formigoni. E aggiunge testualmente: «Tre o quattro sigle non sono il mondo cattolico dove le posizioni sono diversificate e prudenti». La pace? Per Formigoni è un problema che «non si risolve né con i moralismi, né allineandosi a quelle che definisce «le piazzate del Pci».